

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di 'Anthologia Latina' per lo sviluppo dell'applicazione 'Memorata Poetis'</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in 'Iliad' 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar's First and Third 'Olympian Odes' and Bacchylides' Third 'Epinician'</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. 'Ch.' 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. 'Sept.' 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>'Lexis' drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell' 'Ecuba' di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l'εἰκὴ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli 'Eraclidi' (Eur. 'Heracel.' 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il 'Menesseno' di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele 'Pol.' 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al 'Dulorestes' di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un'immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell' 'ecl.' 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi 'monstra' (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. 'ep.' 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L'avarizia del padre Dite (Apul. 'met.' 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della 'Vita Maximini duo' (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al 'Prometheus Vincetus'</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento 'primitivo' delle 'Eee' pascoliane e il poemetto 'Leucothoe'</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Jean-Luc Vix, *L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς* (Recherches sur les rhétoriques religieuses 13), Turnhout, Brepols, 2010, pp. 619; ISBN: 978-2-503-53287-5; € 90,00.

Johann Goeken, *Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose* (Recherches sur les rhétoriques religieuses 15), Turnhout, Brepols, 2012, pp. 708; ISBN: 978-2-503-54148-8; € 110,00.

La *Aristides-Renaissance* è ormai una realtà. Dopo che sono maturate le condizioni per una comprensione storica e culturale dell'età della Seconda sofistica, dopo che lavori di rilevante importanza hanno ridefinito la cornice concettuale ed interpretativa (Bowersock, Pernot, Jones, Swain, Anderson, Gleason, per non citare che i principalissimi), è il momento di tornare ai testi. L'imponente corpus degli scritti di Elio Aristide è rimasto per troppo tempo limitato, nella conoscenza dei non specialisti, ai *Discorsi Sacri* e al discorso *A Roma*: gli unici testi, fino a pochi anni fa, dei quali fosse reperibile la traduzione in lingue moderne. Merito impareggiabile di Charles A. Behr (1934-2007) quello d'aver provveduto non solo a rieditare i discorsi 1-16 rimasti esclusi dalla parziale edizione Keil, ma anche a fornire la traduzione inglese completa ed annotata dell'intero corpus (2 voll. Leiden, 1981-86), il che certo ha contribuito a rilanciare l'interesse per l'autore nel suo complesso. Da qualche anno il laboratorio principale degli studi aristidei è tornato, per impulso di Laurent Pernot, a Strasburgo, dove Bruno Keil aveva impartito il proprio magistero tra il 1890 e il 1913. Sono in corso i lavori preparatori per una nuova edizione nella Collection des Universités de France, verso la quale i volumi di Vix e Goeken rappresentano una tappa importante. Oggetto delle ricerche sono due sub-corpora all'interno degli scritti di Elio Aristide: quelli relativi all'insegnamento e alla prassi retorica (Vix) e quelli caratterizzabili come 'inni in prosa', a metà dunque fra retorica e religiosità.

La dimensione dei due volumi dice della profondità analitica del lavoro svolto: con una struttura in qualche modo parallela, entrambi presentano un ampio studio introduttivo, seguito dal testo greco (criticamente ripensato, con apparato in Vix, con note testuali in Goeken), dalla traduzione francese, da note di commento (più ampie nel caso di Vix), da una ricca bibliografia. In entrambi i casi al lettore si offrono numerose occasioni di 'scoperta'. Purché egli sia libero da pregiudizi classicistici: la prosa greca d'età imperiale, Elio compreso, ha conosciuto epoche di grande svalutazione, sotto la duplice condanna della scarsa 'originalità' e della eccessiva elaborazione retorica. Nessuna delle due riserve regge: i testi, certo composti secondo un codice di ricca formalizzazione, presentano rilevanti spunti di interesse storico e critico; e una adeguata familiarità con la difficile prosa di Aristide consente di cogliere la maestria dello stile, innervato dei grandi modelli attici (da Platone a Isocrate) ma capace, oltre che di passaggi di raffinata mimesi, di una grande varietà.

Come Jean-Luc Vix sottolinea a più riprese, i testi relativi all'insegnamento retorico illuminano come pochi altri una prassi centrale nell'esperienza culturale greca di età imperiale: della *paideia* sempre proclamata centrale si vede finalmente la realtà (certo, filtrata attraverso il punto di vista di un individuo molto particolare, ma non deformata). Dei cinque testi studiati, due hanno carattere funerario, l'epicedio per l'allievo Eteoneo, morto precocemente (XXXI) e la lettera per il retore Alessandro di Cotyaeon, precettore di Marco Aurelio e maestro di Elio stesso (XXXII): completa la serie il *genethliakos* per l'allievo Apellas (XXX). Diversi per genere i due testi direttamente legate alla prassi retorica, ma di carattere polemico, non epidittico: la difesa contro quanti l'accusavano di non declamare (XXXIII) e l'invettiva contro i 'profanatori' dei misteri della retorica (XXXIV), il discorso più ampio e complesso della selezione. I testi, non sempre di facile datazione, coprono la maggior parte della vita professionale di Elio, dagli anni '40 agli anni '70 del II secolo, e testimoniano

concretamente il posto che le manifestazioni retoriche avevano nella vita delle città greche dell'Impero (Pergamo e Smirne anzitutto). Più precisamente, consentono di comprendere, integrando le notizie di Filostrato, le tensioni e le richieste che pesavano sui retori, che come *vedettes* della scena pubblica erano (o si sentivano) sollecitati a prestazioni impegnative, anche sul piano fisico. Gli scritti di Aristide dicono parecchio anche sull'insegnamento (314 ss.), dalle rivalità tra maestri al rapporto con gli allievi, dalle scelte culturali e stilistiche all'atteggiamento nei confronti delle autorità, locali o imperiali. L'analisi di Vix delucida con grande cura l'evoluzione delle diverse tipologie, la struttura dei testi, i loro temi principali, con particolare attenzione al rapporto tra le prescrizioni dei teorici e la loro realizzazione concreta nei discorsi di Elio Aristide, nell'elaborazione della topica prevista dalle regole (e attesa dai destinatari). L'approccio analitico è necessario: il lettore moderno può comprendere i testi solo se dotato di competenze adeguate relative alla loro formalizzazione retorico-stilistica ed argomentativa. Di qui, e solo di qui, passa la strada che liberi definitivamente questa letteratura dall'accusa di 'ripetitività', categoria largamente impropria in questo caso. Tanto più che, come è ormai chiaro, questa retorica aveva precisamente il compito di riaffermare valori culturali o politici condivisi, ritagliandosi in questo contesto alcuni margini di originalità (229). Ciò che forse resta precluso, storicamente, è non solo il valore identitario della *paideia* (282 ss.), quanto più ancora l'immersione nella civiltà della parola, quale i *pepaideumenoï* vivevano e celebravano con intensità oggi impensabile: e per Aristide almeno, come mostrano anche le sue polemiche contro Platone, la retorica era verità, non scevra di un valore religioso (255 ss., 293 ss.).

Questo conduce agevolmente verso gli 'inni' (elogi retorici in prosa di divinità) studiati da Johann Goeken. Si tratta di nove testi, di varia ampiezza, in onore di Atena (XXXVII), gli Asclepiadi (XXXVIII), il pozzo sacro dell'Asklepieion di Pergamo (XXXIX), Eracle (XL), Dioniso (XLI), Asclepio (XLII), Zeus (XLIII), il mare Egeo (XLIV), Serapide (XLV), Posidone (XLVI). Non tutti formalmente degli inni, ma tutti centrati su tematiche afferenti al sacro, questi discorsi hanno in qualche caso attirato l'interesse della critica, ma mai erano stati considerati, come ora invece è possibile fare, non tanto come 'documenti' del pensiero religioso ellenico nel II secolo dell'impero, quanto come 'monumenti' di una cultura che considerava unitariamente «éloquence et religion» (17). Studiarne quindi la struttura, ma ancor più le condizioni performative, apre prospettive di grande interesse, che ancora una volta debbono fare i conti con le prassi dell'epoca ma anche con le peculiari esperienze di Aristide nei rapporti con le divinità, Asclepio anzitutto. La produzione innodica del retore era più estesa rispetto a quanto si è conservato (sulle opere perdute è ormai da far riferimento a F. Robert, *Les œuvres perdues d'Aelius Aristide: fragments et témoignages*, Paris 2012), ma il corpus pervenuto testimonia comunque l'importanza che l'autore annetteva a questa parte della sua produzione, sotto il profilo pubblico ma anche sul piano meramente privato. Insieme all'onore della festa, al consiglio per le città, alla funzione di mediazione, onorare gli dei era precipuo dovere per il retore, e d'altra parte per Aristide «les dieux préfèrent être loués en prose, car il prennent un plus grand plaisir à être célébrés par un discours développé et argumenté dont les mots sont bien choisis, dont la composition est équilibrée et dont les thèmes sont abordés avec rigueur» (95).

L'analisi minuta dei testi si pone come obiettivo quello di «entrer dans l'atelier de l'hymnographe» (113), esaminando la struttura e l'argomentazione dei testi, e la loro topica (influenzata da quella dell'elogio degli umani). Importante l'individuazione delle 'variazioni sul tema' (157): la coerenza dell'autore è da valutare non rispetto ad una inesistente 'ortodossia' teologica, ma alle esigenze della performance, insomma al *kairos*. Anche in questo caso è ribadito che il testo mira a «recréer un consensus, à renforcer des valeurs admises» (153), riservandosi di modificare o arricchire la comprensione del divino, non certo di affermarla. Lo stile «hyperbolique» (162 ss.) serve precisamente a questo, con le sue peculiarità

rità sintattiche e lessicali (pp. 183 ss. sull'atticismo). Anche in questo caso tornano in questione le identità: il discorso si pone come totalmente interno all'universo ellenico (261 ss.), sia per i concetti che esprime, sia per il modo in cui li esprime. E tuttavia «Aristide délivre par moments un message de loyalisme» (230), non foss'altro perché tematizza l'idea di vivere «nel migliore dei mondi che ci siano mai stati» (or. 27).

Che cosa attendersi però dai testi sul piano religioso? L'elogio non è analisi, ma amplificazione di temi dati. E tuttavia i testi di Elio Aristide (non solo dunque gli egotistici *Discorsi Sacri!*) valgono egregiamente a mostrare la vitalità del politeismo, inteso come pratica che riconosce e onora le molteplici manifestazioni del divino, secondo le forme della tradizione, ma che ancor più ne percepisce concretamente l'azione nell'esperienza quotidiana. Certo, la consapevolezza filosofica dell'autore marca la raffinatezza della argomentazione, ma arricchisce anche la 'verità' del discorso.

Qualche nota meritano anche le traduzioni curate da Vix e Goeken. Aristide è autore difficile, per il quale mancano ancora strumenti adeguati allo studio linguistico: è da salutare la comparsa di commenti come quelli qui presentati, che ampliano significativamente l'apparato di *loci similes* (soprattutto utili quelli 'interni' all'opera di Aristide). Tener insieme la chiarezza oggi necessaria in una versione in lingua moderna con la fedeltà ad uno stile studiatissimo è impresa ardua, che entrambi gli autori hanno affrontato con risultati rimarchevoli, percorrendo anzitutto la strada della 'fedeltà'. Particolarmente complessa da rendere appare la polifonia di Elio, che alterna pagine patetiche a mosse ironiche, argomentazioni 'isocratee' e arguzie 'platoniche', con in più le idiosincrasie e le cautele richieste dal gusto del tempo suo: per fare un solo caso, quando nomina l'imperatore usa sempre *basileus*, mai *autokrator*. Fanno eccezione l'intestazione ufficiale della lettera a Marco Aurelio e Commodo (dove il formulario era obbligato), un passo della medesima lettera, dove si parla con disprezzo di un *autokrator* romano crudele (Domiziano), e la prosa 'privata' dei Discorsi Sacri. Ecco, chi legge Aristide deve essere messo in grado di comprendere il complesso reticolo di testi sotteso all'enunciato testuale, ma anche i sottintesi ideologici: per i 'veri' greci esisteva a Roma solo un 're', categoria linguisticamente e culturalmente compatibile con l'identità greca, e non un 'imperatore'. Una delle lezioni che si apprendono dallo studio di Aristide è quella di capire come le *élites* grecofone furono in grado di creare un 'discorso' identitario 'come se Roma non esistesse' (culturalmente).

Venezia

Carlo Franco
cfranco61@tin.it